



Momenti di tensione per nuove voci sulle difficoltà delle banche francesi, poi smentite

# Ma Parigi è sempre sotto tiro

sul debito greco. Una situazione di estrema tensione che ha provocato gli interventi dei due principali guardiani della finanza francese, la Banca centrale e l'authority dei mercati (Amf). In una nota diffusa nel primo pomeriggio, il governatore Christian Noyer ha voluto riaffermare la «solidità in un contesto economico difficile» degli istituti d'Oltralpe. Un'ora dopo è stata la volta dell'Amf, che in una nota ha parlato di un funzionamento dei mercati «alterato da voci infondate». Le due mosse hanno contribuito a rimettere in linea con le sorelle del continente la Borsa parigina, che ha beneficiato anche dell'annuncio di un incontro tra il presidente Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Angela Merkel martedì prossimo, per discutere di proposte sul «rafforzamento della governance nella zona euro». ♦

**IL COMMENTO**

*Silvano Andriani*

## I NIPOTINI DI HOOVER SBAGLIANO ANCORA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

È certo che non lo ha capito chi governa l'Europa, visto che ad ogni notizia di peggioramento delle condizioni dell'economia reale si risponde rendendo più feroci le politiche di austerità. Fu l'amministrazione Usa guidata da Hoover che allo scoppio della crisi finanziaria del 1929 ed alla conseguente recessione rispose con politiche restrittive dando inizio alla "Grande depressione" che si estese a tutto il mondo e contribuì

allo scoppio della seconda guerra mondiale favorendo l'avvento al potere di Hitler. I nipotini di Hoover sono sparsi nella destra europea e non solo.

Ora la domanda chiave è la seguente: la crisi dura ormai da quattro anni e gli Stati hanno effettuato gli interventi più massicci della storia del capitalismo, ma la crisi non si è fermata e non è detto che il peggio sia passato. Cosa c'è stato di sbagliato? Innanzitutto gli Stati hanno salvato con i quattrini dei contribuenti le banche. Tale decisione e le altre che hanno escluso ogni forma di svalutazione dei debiti esistenti - la ristrutturazione dei debiti dei Paesi a rischio di default, l'aumento del tasso di inflazione accettabile - significano la difesa ad oltranza del valore della ricchezza finanziaria e sono all'origine del fatto che dopo quattro anni di una crisi originata dall'eccesso di debito tale eccesso non si è ridotto, così che il suo peso continua ad opprimere l'economia mondiale.

Gli Stati sono inoltre intervenuti con stimoli fiscali, tentando di bilanciare con un forte aumento della domanda pubblica finanziata in deficit la caduta della domanda privata provocata dalla crisi per evitare, come hanno evitato finora, una recessione più pesante, ma è questo l'intervento che si intende interrompere con le politiche di austerità. Questo intervento ha tuttavia un limite se è usato in modo eminentemente quantitativo: se l'aumento della domanda che provoca impatta su un'economia segnata da profondi squilibri e non rimette in discussione il tipo di sviluppo che ha generato la crisi, finisce col ribadirla. Ed è quanto sta succedendo.

L'altra leva usata è la politica monetaria ed è la più importante per il ruolo svolto in passato. La riduzione negli ultimi decenni della politica economica alla politica mo-

netaria è stata la conseguenza logica di una visione dello sviluppo che faceva leva quasi esclusivamente sul ruolo dei mercati. La politica ha di fatto delegato alle Banche Centrali la politica macroeconomica e queste sono in buona misura diventate portavoce dei mercati e dei sistemi finanziari che dovevano controllare. Il risultato è che la politica monetaria è la maggiore responsabile delle bolle speculative e della crisi.

Le Banche Centrali sono già intervenute in deroga ai propri statuti, ma le massicce iniezioni di liquidità non hanno provocato e non provocheranno né la crescita dei consumi, in quanto ciò comporterebbe un ulteriore indebitamento di famiglie già troppo indebitate, né quella degli investimenti poiché le imprese non aumentano la capacità produttiva se non prevedono un aumento della domanda. La immissione di liquidità è servita ad alimentare nuove bolle speculative e l'attuale crollo delle Borse in larga misura è lo sgonfiamento dell'ultima bolla.

Due cose appaiono necessarie ora: procedere ad una svalutazione della massa di debiti esistenti e continuare con politiche fiscali e monetarie espansive a condizione che esse vengano utilizzate nel contesto di nuove forme di cooperazione internazionali che puntino a riequilibrare l'economia mondiale tenendo conto non solo degli squilibri fra Stati, ma anche di quelli energetico, alimentare, ambientale. In tale contesto, che comporta un mutamento del modello di sviluppo, ogni Stato dovrebbe guidare un processo di ricollocazione del proprio Paese nell'economia mondiale.

Dopo quattro anni di crisi le rivolte che esplodono nelle diverse parti del mondo ci segnalano il crescente disagio che il protrarsi della crisi genera e genererà. Vi è un evidente sfasatura tra queste mobilitazioni e le risposte che sono arrivate finora. Se la politica vuole riprendere il controllo dei processi economici dovrebbe rompere con l'ortodossia economica che ha generato la crisi e che è ancora alla base delle risposte imposte dalla destra.

### I più alti debiti sovrani tra i Paesi industrializzati

In % del Pil 2011

<b>Giappone</b>	<b>229,0%</b>	
<b>Grecia</b>	<b>152,3%</b>	
<b>Italia</b>	<b>120,2%</b>	
<b>Irlanda</b>	<b>114,0%</b>	
<b>Islanda</b>	<b>103,2%</b>	
<b>Stati Uniti</b>	<b>99,5%</b>	
<b>Belgio</b>	<b>97,3%</b>	
<b>Portogallo</b>	<b>90,5%</b>	
<b>Francia</b>	<b>87,6%</b>	
<b>Regno Unito</b>	<b>83,0%</b>	
<b>Germania</b>	<b>80,1%</b>	
<b>Spagna</b>	<b>63,9%</b>	

Fonte: FMI